

E non sarà certo un caso che riecheggi sulle labbra di Fiduccio che della morte dell'Alighieri sta parlando. Un felice cortocircuito, insomma. Credo di aver dato un'idea – seppur fugace – di quello che è il citazionismo in *Gli Allighieri*, mai fine a se stesso, ma datore, a chi si accosti all'opera, di nuovi godimenti.

Correda questa benemerita edizione un'approfondita Introduzione che non solo fa luce sulla storia dei poemi drammatici morettiani, sulla loro ricezione controversa e sul cantiere degli *Allighieri*, ma fornisce anche un prezioso riassunto dei vari atti. Che non svela però – giustamente, direi – un colpo di scena che avviene nella conclusione: ed anche noi lasciamo al lettore il piacere di scoprirlo.

Claudio Mariotti

GIUSEPPE TRAINA, *Primaverile ripelliniano. Su Ripellino prosatore*, Modena, Mucchi Editore, 2023, pp. 124.

Tra le ricorrenze letterarie celebrate nel 2023, spicca senz'altro il centenario della nascita di Angelo Maria Ripellino (1923-1978). Definire in termini univoci la fisionomia di questo intellettuale che è stato traduttore, slavista, critico, poeta, scrittore di racconti, di testi indefinibili per genere e contenuto, amante appassionato delle arti di ogni tipo è impresa di non poco conto. Il suo polimorfismo letterario, unito a un'attività oltremodo produttiva, comporta la necessità di studiarne la produzione scandagliando le sue singole componenti, come avviene nel volume di Giuseppe Traina *Primaverile ripelliniano. Su Ripellino prosatore* (2023) pubblicato nella collana *Lettere Persiane* da Mucchi Editore. In particolare, il volume (che sarà seguito, come promette l'autore, da un gemello dedicato alla poesia e intitolato *Autunnale ripelliniano*) si compone di quattro capitoli: il primo è dedicato al capolavoro riconosciuto di Ripellino, *Praga Magica* (1973), il secondo a due testi di impianto saggistico, *Il trucco e l'anima* (1965) e *Letteratura come itinerario nel meraviglioso* (1968), il terzo agli scritti d'arte *I sogni dell'orologiaio* (2003), e l'ultimo agli scritti del Ripellino reporter contenuti nel volume *L'ora di Praga* (2008). L'approfondita conoscenza dell'opera di Ripellino conferisce a Traina la necessaria lucidità per soffermarsi sulle componenti fondamentali della prosa dell'autore siciliano, a partire dalla tendenza alla comparazione (che cristallizza nell'immagine del *collage*, per riprendere un termine caro a Jiří Kolář, amico intimo di Ripellino) tra contesti, arti e opere anche molto distanti tra loro; altro elemento centrale individuato da Traina è l'alternanza, costante in tutta la produzione ripelliniana, tra euforia e disforia, la quale emerge soprattutto nei testi che godono di una certa libertà da qualsiasi accademismo e da metodologie precostituite, come, per l'appunto, *Praga magica*. A

più riprese viene poi sottolineata la componente “saltimbanca” della scrittura di Ripellino, il quale mai ha nascosto la sua fascinazione per il mondo circense, testimoniata peraltro ripetutamente nelle raccolte poetiche e ancor più dalla recensione al saggio di Jean Starobinski *Ritratto dell'artista da saltimbanco*, confluita poi in *Iridescenze. Note e recensioni letterarie (1941-1976)* (Aragno, 2020). Merito di Traina è anche quello di aver messo in rilievo lavori marginali nello sterminato universo di Ripellino, in cui emergono comunque alcune caratteristiche fondanti della sua scrittura. Si vedano, per esempio, le indagini sugli scritti d'arte che occupano la terza parte del volume, nei quali più che altrove si impone la sua vena comparatistica tendente all'interdisciplinarietà, o quelle sugli articoli raccolti ne *L'ora di Praga*, in cui si può intravedere la grande lucidità dell'autore siciliano al cospetto della difficile situazione politica di Praga alla fine degli anni '60.

Se un ruolo fondamentale è riservato ad aspetti tipicamente ripelliniani come la naturale tendenza alla comparazione e la fascinazione per la clownerie, che è giustamente considerata “categoria critica e procedimento di scrittura” tanto da diventare “la sua particolare versione dello straniamento di Šklovskij” (p. 81), Traina mira altresì a valorizzare l'incidenza di eventi esterni che entrano quasi di prepotenza nella scrittura di Ripellino influenzandola decisamente, come in particolare la tragica fine della Primavera di Praga e la messa a tacere dei numerosi amici artisti dopo l'atto di forza sovietico e la caduta di Dubček. L'autore, infatti, sottolinea come, dopo gli eventi dell'agosto del '68, la scrittura di Ripellino risenta della malinconia derivante dalla situazione cecoslovacca, nonché di quella che si prospettava anche in Italia.

Il lavoro di Traina, dunque, mette al centro dell'analisi gli aspetti fondanti della prosa di Ripellino riuscendo a non scaderne nell'ovvietà e nel didascalismo, trappole che non è mai facile evitare quando si ha a che fare con un autore tanto complesso e prolifico, il quale faceva dell'eterogeneità e dell'apparente disperività un punto di forza. A questo proposito, mi sembra di poter dire che Traina tenga conto di indicazioni date dallo stesso Ripellino in *Letteratura come itinerario nel meraviglioso* a proposito del “modo” di fare critica, quando paragona l'atto critico a una pianta epifittica: un lavoro che non deve essere diretto a svuotare il testo dall'interno, bensì ad avvilupparsi ad esso in modo da acquisire una propria autonomia e imporsi come organismo a sé stante.

Come scrive Luigi Weber, direttore della collana *Lettere Persiane*, nella postfazione al volume intitolata *Necessità di Ripellino*, innegabilmente di uno scritto critico sul Ripellino prosatore “si sentiva particolarmente il bisogno” (p. 115); ma bisognerebbe altresì interrogarsi sulla persistente assenza di ristampe dell'opera di Ripellino negli ultimi decenni e sulla sua assenza dalle storie letterarie e dai programmi scolastici e universitari: della sua monumentale produzione critica, narrativa e poetica, infatti, sono reperibili sul mercato editoriale sempre gli stessi pochi famosi volumi; sono poi da anni inaccessibili ai lettori quasi tutta

l'opera poetica e diverse preziose curatele come quella, per esempio, delle poesie del futurista russo Chlebnikov. È senz'altro auspicabile che il lavoro critico di Traina, insieme a quello di pochi altri cultori, riattivi l'attenzione del pubblico su un personaggio che ha profondamente segnato il panorama letterario in cui ancora ci muoviamo e che, come suggerisce lo stesso autore, può fornirci le chiavi per comprendere il nostro caotico presente.

*Simone Giuseppe Flocco*

UGO OJETTI, *Una settimana in Abruzzo*, prefazione di Vittorio Macioce, introduzione e nota biografica di Simone Gambacorta, Pescara, Ianieri, 2023, pp. 171.

Ugo Ojetti visitò l'Abruzzo nel 1907 e ne ricavò un *reportage* che pubblicò a puntate sul «Corriere della sera» dal 10 ottobre al 1 novembre di quell'anno. Quegli articoli sono ora riprodotti in un volumetto della elegante collana intitolata «Comete. Scie d'Abruzzo» dell'editore Mario Ianieri. L'arrivo di Ojetti in Abruzzo fu annunciato in privato da Gabriele D'Annunzio a Giuseppe Mezzanotte con lettera da Settignano del 23 settembre 1907: «Arriveranno stamani a Chieti Ugo Ojetti e la sua gentilissima compagna. Ti prego di cercarli e di fare agli ospiti gli onori della nostra cara città. Telegrafami notizie. Ti abbraccio. Ci rivedremo in ottobre» (in G. OLIVA, *Giuseppe Mezzanotte e la Napoli dell'Ottocento*, Bergamo, Minerva Italica, 1976, p. 76). La «nostra città» si spiega con il fatto che a D'Annunzio era stata conferita la cittadinanza onoraria di Chieti nel 1903, in occasione della rappresentazione de *La figlia di Iorio*. Mezzanotte fece naturalmente gli onori di casa e ne nacque una cordiale amicizia con il giornalista che lo ringraziò «delle buone ore» passate insieme e di cui D'Annunzio fu messo al corrente: «Stamane abbiamo avuto a colazione Gabriele – scrive Ojetti a Mezzanotte – gli ho narrato parte a parte tutto il nostro viaggio e abbiamo un'altra volta parlato di lei con l'ammirazione cordiale che ella merita (5 ottobre 1907). L'amicizia sembra sia stata rinsaldata da un cesto di fichi inviato dallo scrittore teatino agli Ojetti («I fichi sono stati divorati con gusto da noi e dai nostri amici»: 21 gennaio 1908). Ojetti si offrì peraltro di recensire l'ultimo romanzo di Mezzanotte, *Il Tessuto di funzioni* (Torino, Sten, 1909), ma fu invece preceduto da Ettore Janni (*Il romanzo provinciale*, in «Corriere della sera», 20 dicembre 1908).

Ojetti visitò l'Abruzzo con quello spiccato senso dell'avventura che una regione quasi sconosciuta richiedeva, incuriosito dalla nomea di territorio selvaggio che la tradizione imponeva. Dai tempi lontani in cui il Calandrino del Boccaccio lo poneva alla *finis terrae* con quell'iperbolico «più là che Abruzzi», poco o nulla